



Solgenitsin annuncia: «Voglio tornare in patria»

Lo scrittore dissidente russo Alexander Solgenitsin (nella foto), il celebre autore di «Arcipelago gulag», ha dichiarato sabato di aver intenzione di tornare nella sua patria, da cui fu espulso con l'accusa di tradimento nel 1974. «Ma lo farò solo se verranno revocate le accuse a mio carico», ha detto il premio Nobel per la letteratura, che si trova attualmente in una città degli Stati Uniti.

A PAGINA 5

Brennero Un fiasco La kermesse pantirolese

Amara delusione, ieri, per i promotori del grande raduno pantirolese al Brennero: si aspettavano almeno 20 mila persone, ne sono arrivate a malapena 5 mila. Buona parte degli schützen è rimasta a casa, nonostante il sole. I presenti hanno subissato di fischi i due ospiti «moderati» Luis Durmwalder e Alois Partl e inneggiato alla «passionata» Eva Klotz. Bloccati alla dogana 2 pullman di neonazisti, venuti da Norimberga.

A PAGINA 6

Tre vittime nella prima domenica di caccia

Prima domenica di caccia in molte regioni italiane e prime vittime della doppietta: tre cacciatori uccisi da scariche di pallini nel Lodigiano, in provincia di Caltanissetta e nel Palermitano. Due guardie forestali ferite da bracconieri in Calabria. Se l'è cavata per un pelo, invece, un ambientalista che aveva cercato di allontanare un battitore dal terreno intorno alla sua abitazione, nel Reggiano. Il cacciatore gli ha sparato poco sopra la testa.

A PAGINA 9

Napoli, auto contro il muro Muiono tre minorenni

Giornata nera sulle strade italiane. Diciassette morti e numerosi feriti in gravissimi incidenti. Impressionante quello occorso nel napoletano a cinque minorenni. Erano tutti a bordo di una «Citroën» che si è schiantata in località Saviano contro un cancello. Tre dei giovani sono morti sul colpo, altri due sono stati ricoverati in gravi condizioni. Nessuno di loro aveva la patente. Le altre vittime a Foggia, Varese, Roma, Padova.

A PAGINA 10

JUGOSLAVIA IN FIAMME

Continua l'avanzata dei «federali»: impegnato tutto il potenziale bellico, anche le navi. Arrivano altri profughi, oggi a Roma consiglio di gabinetto. Palazzo Chigi: intervenga l'Onu

Zara e Zagabria sotto assedio

La guerra è totale, in Italia è scattato l'allarme

E ora l'Europa non getti la spugna

ANTONIO LETTIERI

Di fronte alla tragedia jugoslava la Comunità europea sta per gettare la spugna, e l'on. Andreotti fa sentire la sua voce dalla Cina per prendere atto con anticipo invocando l'intervento dell'Onu. Per la prima volta messa alla prova direttamente, di fronte a un problema internazionale che tocca i nostri confini, il governo italiano si accinge, per bocca del presidente del Consiglio, a dichiarare la propria impotenza e quella dell'Europa. È vero. Focolai di guerra divampano ormai dappertutto. Ma è anche vero che tutto si è svolto secondo un copione prevedibile. Quando la Slovenia e la Croazia annunciarono la loro volontà di uscire dalla federazione jugoslava non furono prese sul serio. Si cominciò a discutere astrattamente di diritto all'autodeterminazione da una parte, della necessità di non alterare lo status quo, dall'altra. Non si comprese per tempo, o si fece finta di non capire, che la Jugoslavia come federazione unitaria era finita ma che al tempo stesso a nessuna repubblica era concesso di prendere cappello e andarsene come se nulla fosse.

Certo per la Slovenia era più facile essendo un paese più compatto geograficamente ed etnicamente. Ma diversa era ed è la situazione della Croazia, repubblica abitata da seicentomila serbi e terra segnata da feroci conflitti etnici appena sopiti nell'era di Tito.

L'Italia e la Comunità europea hanno avuto molti mesi a disposizione per intervenire in Croazia. Ma non l'hanno fatto. Poi, quando i paesi della Comunità si sono decisi a intervenire, si sono divisi con la Germania dichiaratasi pronta a riconoscere Slovenia e Croazia. Così il tentativo di conciliazione per il quale pure De Michelis si è battuto è iniziato non solo in ritardo ma zoppo.

Ora che il fuoco divampa sulle soglie di casa nostra, si chiede l'intervento dell'Onu. Può darsi che sia inevitabile. Ma in che modo possono essere impiegati gli eventuali caschi blu? L'interposizione non può avvenire su una linea definita di confine perché non esiste. Proprio perché la guerra è sempre più sparsa, sempre più guerra civile, la soluzione deve essere innanzitutto politica.

Bisogna costringere la Serbia a fermare l'esercito utilizzando tutti gli strumenti di cui la Comunità europea dispone: diplomatici, politici, economici. Bisogna convincere al tempo stesso la Croazia che il suo territorio sarà liberato ma che i nuovi rapporti fra le repubbliche che costituiscono la Jugoslavia dovranno essere negoziati. Anche i divorzi debbono seguire regole concordate. Chi ritiene di risolvere il problema jugoslavo con il riconoscimento delle repubbliche che dichiarano di volta in volta la loro indipendenza compie ancora una volta una drammatica sovrapposizione. I serbi che vivono in Croazia non accettano di vivere in una repubblica indipendente. La Serbia cercherà a sua volta di rifarsi a spese della Bosnia. Il Kosovo non può accettare di vivere sotto il tallone serbo ed è già posta la questione dell'unione con l'Albania. Senza una soluzione negoziata la balkanizzazione, uscendo dai libri di storia dove sembrava confinata, diventerà una realtà di conflitti, di guerriglie, di terrorismo sulle soglie di casa nostra.

Se vi è bisogno di una forza di interposizione (il cui valore non può che avere un carattere eminentemente simbolico) gli stessi paesi europei che non esitarono a prendere posizione nel Golfo Persico, dove sarebbe stata più che sufficiente la superarmata del generale Schwarzkopf, possono provvedervi.

Ma i caschi, quale che sia il loro colore, non bastano più. L'Europa deve essere in grado di imporre con tutte le armi pacifiche, ma non per questo secondarie, di cui dispone, una soluzione negoziata. L'Europa non può sfuggire alle sue responsabilità e l'Italia non può nascondersi dietro il mantello dell'Onu. Forse il presidente del Consiglio avrebbe fatto bene a stare a Roma, non a Pechino, in queste ore.

Continua l'offensiva federale. Ieri allarme aereo a Zagabria. Mig federali hanno sorvolato la città ma non sono state sganciate bombe. Violenti combattimenti al centro di Zara tra la guardia nazionale croata e reparti dell'esercito. I serbi hanno conquistato il ponte di Mastenica. Oggi Lord Carrington arriva in Jugoslavia. Ieri sono giunti ad Ancona altri 153 profughi provenienti da Spalato. A Roma consiglio di gabinetto.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La capitale croata ha vissuto ieri sotto l'incubo di un attacco aereo da parte dell'aviazione federale. Le sirene hanno cominciato a suonare alle 17.30 e la gente ha subito cercato riparo nei rifugi. Alcuni Mig hanno sorvolato la capitale croata, ma nessuna bomba, fortunatamente, è stata sganciata. Situazione drammatica a Zara, dove i serbi hanno conquistato l'importante porto di Mastenica; al centro della città per tutta la giornata è infuriata la battaglia tra la guardia nazionale croata e reparti federali che avevano rifiutato di consegnarsi. Violenti combattimenti anche a Ploce, nei pressi di Spalato:

una decina di mezzi navali della marina stanno bombardando la base di Male Bare. Oggi in Jugoslavia arriva Lord Carrington, per verificare se esistono ancora spazi per una trattativa.

Ad Ancona ieri sono intanto sbarcati altri 153 profughi provenienti da Spalato. Molti provengono da Zara. «Aiutateci - hanno gridato all'arrivo - fermate il genocidio». Oggi a Palazzo Chigi si riunisce il Consiglio di Gabinetto con all'ordine del giorno la crisi jugoslava. Il ministro ombra degli Esteri, Giorgio Napolitano, chiede di intensificare gli sforzi per una soluzione diplomatica.

ALLE PAG. 3 e 4 P. FLORES D'ARCAIS A PAG. 4



Stipe Mesic

Andreotti a Pechino incontra Li Peng: «affari» e «dialogo»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PECHINO. La questione dei diritti civili e del Tibet, i rapporti bilaterali, il ruolo della Cina all'interno dell'Onu, i rapporti economici. Questi gli argomenti principali trattati ieri in un serrato faccia a faccia durato tre ore e mezzo tra Giulio Andreotti ed il primo ministro cinese Li Peng. L'argomento modificato il solenne programma di accoglienza a causa di un'acquazzone che ha reso impossibile l'utilizzo della piazza Tian An Men. Andreotti è stato accompagnato da una lettera del presidente americano George Bush di incoraggiamento a questa missione in terra cinese. «È una potenza in declino», ha detto

dell'Urss Li Peng, tradendo allo stesso tempo sollievo e preoccupazione. In merito al problema del dissenso, Andreotti ha chiesto che una delegazione di parlamentari italiani sia autorizzata ad andare in Tibet. Naturalmente grande spazio ai discorsi «d'affari». Il premier cinese ha detto che la Cina vuol riprendere al più presto il ritmo della cooperazione internazionale in qualche modo compromesso dalle sanzioni per la repressione di piazza Tian An Men. Li Peng chiede all'Italia di aiutare la Cina ad entrare nel Gatt, e propone un rapporto privilegiato di scambio economico.

A PAGINA 5

Disastro economico e impotenza di fronte alla mafia: gli imprenditori all'attacco

«Se questo governo è incapace vada via»

Romiti annuncia lo strappo degli industriali

«Se questo governo non è in grado di affrontare i problemi dell'ordine pubblico e quelli economici rapidamente e con efficienza, dobbiamo ricordargli che in democrazia esiste il ricambio». Cesare Romiti approfitta del seminario Ambrosetti per sparare sul governo. «Da oggi in poi - sostiene l'amministratore delegato della Fiat - non potremo più arrivare a formule di compromesso con la classe politica».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

CERNOBBIO (Como). Si è concluso, con un vero e proprio «strappo» e una minaccia di sfiducia nei confronti del quadripartito, il seminario sugli scenari economici indetto dal Centro Ambrosetti. Gli industriali si sentono «parte della classe dirigente», sembra rassicurare l'amministratore delegato della Fiat. Ma non per questo, però, aggiunge, intendono «dividere le responsabilità» con chi governa il paese. «Ciascuno si assuma le pro-

prie», afferma Romiti. E, nelle sale del Grand Hotel di Villa d'Este, si consuma una rottura che appare storica. L'amministratore delegato della Fiat viene salutato, al termine del suo discorso, da un lungo applauso. Lo stesso Carli sembra dargli ragione ed esorta gli imprenditori a «scendere in campo direttamente alle prossime elezioni. La Mafia subito commenta: «Anche loro si sono accorti che questo governo non va più...».

Si sta arrivando al dunque. C'è dell'ovvio, naturalmente, in quel che dice Cesare Romiti: non ci voleva poi molto a scoprire che un paese ha bisogno di governo, tanto più quando quel paese è diventato una potenza economica mondiale. Ma non è affatto ovvio, se si guarda alla storia politica e sociale italiana, che lo dicano gli industriali. Industriali e governo hanno quasi sempre vissuto in simbiosi. Quando erano, secondo l'espressione di Ernesto Rossi, gli indiscussi «padroni del vapore», e quando, in questo dopoguerra, hanno comunque scambiato sostegni politici ai governanti in carica con agevolazioni e favori, concorrendo al formarsi di un blocco antipopolare. Ma ora è il momento della verità, perché, come dice Romiti, «c'è un punto oltre il quale non si può andare».

I mali di questo paese non sono figli di nessuno. Se un terzo del territorio è in mano alla mafia, se la criminalità

Siamo al dunque

FABIO MUSSI

spadroneggia, se il lavoro e l'impresa sono oppressi, non è un caso. Se ci presentiamo all'appuntamento dell'Europa in condizioni di particolare debolezza e fragilità, rischiando, come si dice, la serie B, non è un caso. Abbiamo avuto l'occasione d'oro di sette anni di vacche grasse - lo dice anche Craxi - durante i quali sono state create ingenti risorse. C'era il pentapartito, e queste risorse sono state in larga misura bruciate. Questo processo porta prima di tutto il marchio Dc.

Quando hanno cominciato a dirlo anche gli industriali, gettando l'allarme sullo sconquasso dell'economia italiana, alla vigilia dei nuovi processi di internazionalizzazione, son diventati d'un colpo

«eurosemi», e Pininfarina un «carrozziere». Parola di uomini politici di grande scienza e di pura dottrina pompiciana.

Noi siamo d'accordo con l'analisi di Confindustria. Ma bisogna che, dall'analisi e dalla denuncia si traggano serie conseguenze. Se al tavolo della trattativa con sindacati e governo, per esempio, si insisterà solo sulla scala mobile, allora vuol dire che si fanno chiacchiere. Perché le stesse posizioni dei sindacati aiutano a delineare un «grande accordo» che cominci a toccare i nodi veri della crisi, a mettere le prime pietre di una nuova politica economica. Con chi cercano l'accordo, con chi vogliono allearsi gli industriali?

Romiti invoca un «trauma». Bene. L'unico trauma benefico per l'Italia è però una democrazia compiuta, un regime di alternativa nel quale il malgoverno possa essere punito, un ricambio autentico di classi dirigenti.

Un grigio pari tra Juve e Milan

Ko la pallavolo



Casiraghi porta momentaneamente in vantaggio la Juventus

NELLO SPORT

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle
parla ancora
all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un corso del nuovo tempo

Il caso

con **L'Unità**
2° volume mercoledì
18 settembre
«Il Caos»
In TRE VOLUMI
quindici anni di scritti,
polemiche, provocazioni
1960/1975
Giornale + 2° volume
(250 pagine) L. 3.000

Benvenuti a scuola, arrangiatevi

MARIELLA GRAMAGLIA

Buongiorno Andrea. Buongiorno Caterina. Da domani in poi si ricomincia, zainetto in spalla, un sonno da morire e spintoni sull'autobus. Siete in dieci milioni ad affollare le aule quest'anno, tre milioni in più di trent'anni fa. Ma, come allora, i morti e i feriti sono tanti: decine di migliaia che non completano l'obbligo, centinaia di migliaia che tentano l'avventura del lavoro senza nessuna qualificazione. In fondo, il termine dei sociologi, mortalità scolastica, è ben pensato: si muore davvero a qualcosa se la scuola ti avolge per un po' nei suoi riti e poi ti lascia scivolare via senza averti dato nulla.

Veglia su di voi il ministro Misasi. Vegliava già su di me più di vent'anni fa e godeva fama di riformatore. Ricordo che un onesto cittadino, santa innocenza, mi fermò durante una manifestazione di studenti dicendomi che non valeva più la pena di battersi per strada dopo la nomina di tanto ministro Cor-

reva l'anno 1970; dubito che sceglia il 1992 per inaugurare la sua perestrojka. Vegliano su di voi anche il sottosegretario Brocca e la commissione istruzione del Senato: ce la faranno a sfornare quella riforma della scuola secondaria superiore e quell'elevamento dell'obbligo a 16 anni che hanno una gestazione assai più lunga di quella del piccolo di un elefante? Chi lo sa? La campagna elettorale strisciante e i cultori del risparmio lavorano contro di voi. Duemila miliardi sembrano troppi per fare quello che in tutta Europa si fa già da tempo.

Qualcosa forse accadrà ai vostri fratelli minori. Dovrebbero imparare il «basic english», l'esperanto del XXI secolo, ma manca la metà dei docenti, dovrebbero avere una migliore scuola materna, ma i corsi d'aggiornamento per gli insegnanti non sono ancora cominciati.

In compenso vi conviene

tenere a portata di mano anche in classe il casco della moto: più di metà delle aule sono prive del nullaosta dei vigili del fuoco. 143 mila non rispondono alle norme igienico-sanitarie e 130 mila mancano dell'agibilità riasciata dal genio civile. Giancarlo Aresta, un deputato del Pds, fa il diavolo a quattro da mesi perché si sbloccino i finanziamenti per l'edilizia scolastica. Sembra un don Chisciotte che chiede la luna. Toma in mente il momento degli studenti francesi, fratello piccolo e baccato della pantera. Diceva forse una banalità, ma sacrosanta: che è impossibile varare qualsiasi programma contro la droga, contro la criminalità minorile, per rapporti più civili fra i giovani in un ambiente urbano degradato, fatiscente, repellente a vedersi.

Lo so che non ne potete più e che siete combattuti, direbbe un intellettuale addebbentato, fra essere apocalittici o in-

tegrati. Lo so che tu Caterina hai scelto la strada della minor resistenza: «Di ogni spigliato di prof., - consigli sul settimanale Teen - annottatevi anche un particolare stupido, lo conquisterete per sempre, lo commoverete fino alle lacrime». È vero, anche i professori sono disperatamente avviliti, ti dà ragione anche un ricercatore, il professor Martelli, sull'ultimo numero del Mulino: il 94% degli insegnanti dice che la scuola si è enormemente deteriorata, 40% di loro vorrebbe svolgere una funzione «utile».

Lo so che tu Andrea hai fame di ribellione. Eppure, lo scrivi su Linux che non basta «mettere gli occhiali da sole alle due di notte e dar fuoco a una macchina per sentirsi ribelli».

Già proprio non basta. Probabilmente i vostri insegnanti non faranno in tempo a farvi leggere quel fascicolo in più che gli editori

hanno aggiunto ai manuali di storia. Oggi come ieri il programma arriva dove può e il mercato dell'usato scorre il portafoglio dei genitori. Ma che il mondo cambia lo sentiamo, lo sentite, nella pelle. Per il meglio, per il peggio? Certo in modo così veloce da chiedere luoghi di elaborazione, decantazione, tolleranza, luoghi per capire e per non sentirsi, malgrado sé, adulti prima del tempo. Vi sembrò retorica, ma non ci sono molti altri luoghi per fare questo lavoro, su se stessi e sul mondo, oltre la scuola. Una scuola diversa, certo, ma nessun grande timoniere all'orizzonte per aggiustare la rotta al posto vostro. Dice l'impagabile bambina di Altan in una vignetta: «Babbo, ho diritto a un futuro?». E il babbo: «Sì, lungo come un verme solitario». Coraggio Andrea, coraggio Caterina. Che non sia così. Noi adulti cercheremo di fare la nostra parte. A quelli che se ne dovessero continuare a dimenticare chiedetelo.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Meglio un Capello che un crine di cavallo

Un tempo a te, un tempo a me. E ai posteri l'ardua sentenza. Juventus-Milan non ha detto nulla di più sui destini futuri del campionato di quanto non vada dicendo il sor Lello da tre settimane. Da quando passo il week-end a Roma per ragioni di lavoro, mi capita di frequentare un barcevevioria assai animato. Il sabato pomeriggio, al gran consiglio delle schedine, il sor Lello tiene concione, fornisce statistiche, offre opinioni. Accento a parte, o meglio, accento compreso, sembra un giornalista televisivo uscito da un fortunato cocktail Rai-Fininvest-Tmc-Teletuscolo. Con un discreto vantaggio su tutte e quattro: il sor Lello si esibisce gratis e il pubblico può interloquire senza tagli, censure e pressanti inviti alla concisione. Ieri il simpaticone si è impelagato in un'ardita metafora ginecologica. Tra «aborti» e «squadre settimanali» ho colto

al volo il senso ultimo della sua tesi: «Ma de che siamo a parla? Regazzi, calni! Semo o non semo alla terra di campionato? Ma che vuoi i capi? E ancora troppo presto? Il che poi, in estrema sintesi, è quanto non vada dicendo il sor Lello da tre settimane. Da quando passo il week-end a Roma per ragioni di lavoro, mi capita di frequentare un barcevevioria assai animato. Il sabato pomeriggio, al gran consiglio delle schedine, il sor Lello tiene concione, fornisce statistiche, offre opinioni. Accento a parte, o meglio, accento compreso, sembra un giornalista televisivo uscito da un fortunato cocktail Rai-Fininvest-Tmc-Teletuscolo. Con un discreto vantaggio su tutte e quattro: il sor Lello si esibisce gratis e il pubblico può interloquire senza tagli, censure e pressanti inviti alla concisione. Ieri il simpaticone si è impelagato in un'ardita metafora ginecologica. Tra «aborti» e «squadre settimanali» ho colto

guentemente, difesa a uno stress eccessivo. Prognosi: la vorevolissima Terapia cure omeopatiche di umiltà.

Secondo. Dice il proverbio che l'occhio del padrone ingrossa il cavallo. Ma, datosi che una squadra di calcio non è fatta di cavalli, l'occhio del padrone non ingrossa nessuno, anzi crea più di uno sconquasso. Sulle doti tecniche del Berlusconi tutto più di un dubbio. Sul fatto che un presidente possa fare l'allenatore non è ho invece alcuno. Il Milan desacchizzato è più che mai nelle mani di Sua Emittenza Ieri perfino l'ingresso di Corracchini è apparso se non te lepiolato, almeno teleannunciato («Quando facevo l'allenatore io...»). «Bricco in fatto di stoffette la pensa come me...» Il Milan ha il suo Ciaccio. Prognosi: ris-nata Terapia un Capello, non un crine di cavallo.



mentemente, difesa a uno stress eccessivo. Prognosi: la vorevolissima Terapia cure omeopatiche di umiltà.

Secondo. Dice il proverbio che l'occhio del padrone ingrossa il cavallo. Ma, datosi che una squadra di calcio non è fatta di cavalli, l'occhio del padrone non ingrossa nessuno, anzi crea più di uno sconquasso. Sulle doti tecniche del Berlusconi tutto più di un dubbio. Sul fatto che un presidente possa fare l'allenatore non è ho invece alcuno. Il Milan desacchizzato è più che mai nelle mani di Sua Emittenza Ieri perfino l'ingresso di Corracchini è apparso se non te lepiolato, almeno teleannunciato («Quando facevo l'allenatore io...»). «Bricco in fatto di stoffette la pensa come me...» Il Milan ha il suo Ciaccio. Prognosi: ris-nata Terapia un Capello, non un crine di cavallo.